

Senato della Repubblica
Commissione lavoro pubblico e privato, previdenza sociale

Audizione del Prof. Sebastiano Fadda, Presidente dell'INAPP
26.05.2020

Ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

1.1 L'occupazione nel mese di marzo 2020

1.2 L'effetto sull'occupazione delle misure di fermo delle attività economiche

1.3 Fermo delle attività e riduzione del rischio di contagio

2.1 Le misure emergenziali di sostegno al reddito da lavoro

2.2 Tutela dell'occupazione non standard

3.1 La crisi epidemica e il cambiamento strutturale

3.2 La riduzione dell'orario di lavoro e la corrispondente attività formativa

3.3 "Smart work" e nuova organizzazione del lavoro

4 Appendice statistica

1.1 L'occupazione nel mese di marzo 2020

I dati statistici ufficiali, diffusi dall'Istat e riferiti alla popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni, rilevano una flessione, pur contenuta, del numero di occupati nel mese di marzo 2020, che fa registrare 53mila unità in meno rispetto al mese di febbraio 2020 e 188mila unità in meno rispetto al mese di marzo 2019 (fig. 1). In termini tendenziali la variazione dell'occupazione nel mese di marzo prosegue la tendenza negativa avviata dal dicembre 2019 con una accelerazione decisa (-0,8% a fronte di valori non inferiori a -0,2% nel periodo compreso tra dicembre 2019 e febbraio 2020).

La disoccupazione registra nel mese di marzo 2020 una diminuzione marcata: oltre 260mila unità in meno rispetto al mese precedente e 566mila unità in meno rispetto allo stesso mese del 2019 (in termini tendenziali pari a -21% (fig. 2). Tale flessione è verosimilmente dovuta all'aumento della popolazione inattiva che registra un aumento rilevante (+4,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, fig. 3) a fronte della diminuzione del numero di occupati.

In conclusione, la modesta variazione dell'occupazione nel primo mese di fermo di gran parte delle attività economiche dovuto all'emergenza sanitaria è riconducibile alle misure di sostegno all'occupazione disposte dai diversi decreti varati nel mese di marzo. La flessione marcata sia del numero dei disoccupati che degli inattivi è dovuta ad un possibile effetto di scoraggiamento che può aver portato ad una riduzione del flusso di persone che hanno svolto azioni positive di ricerca di occupazione.

1.2 L'effetto sull'occupazione delle misure di fermo delle attività economiche

DPCM 10 aprile 2020

Le imprese dei settori privati, esclusa l'agricoltura, per le quali le misure di restrizione consentono la prosecuzione delle attività assommano a circa 2milioni 320mila unità, corrispondenti a poco più della metà delle imprese attive (52,7%). Il comparto alimentare e i servizi di pubblica utilità (energia, elettricità, rifiuti, ecc.) non hanno subito restrizioni (tab. 1), al pari dei settori del trasporto, dell'informazione, dell'istruzione, della sanità e delle attività finanziarie e assicurative. Le attività professionali sono state sospese in misura marginale (2,8%); il 41,9% delle imprese nel settore del commercio risultano attive, come il 29,3% delle imprese nel settore delle costruzioni. Se da un lato è verosimile che le imprese nei settori sospesi registrino una flessione del fatturato nel periodo di sospensione delle attività, dall'altro è possibile che anche le imprese non coinvolte nei dispositivi di fermo possano avere ripercussioni economiche dovute a fattori che agiscono indirettamente, come la modalità di svolgimento delle attività da remoto, la caduta generalizzata dei consumi o la ricomposizione della domanda di beni e servizi. Va chiarito che gli effetti rilevati sono calcolati applicando i dispositivi di fermo secondo il settore economico delle imprese attive, mentre non viene considerato l'impatto che il blocco di alcuni comparti può avere sulle catene del valore della produzione, che possono coinvolgere anche imprese operanti in settori non sospesi le quali possono subire una flessione della domanda derivata da imprese sospese.

Le piccole e micro imprese sono state interessate in misura maggiore dal fermo delle attività; la quota di aziende sospese è compresa tra 66,7% e 50,6% nelle classi da 0 a 9 addetti, mentre solo il 33,8% delle grandi imprese risulta bloccato. Risultano inoltre coinvolte in misura superiore alla media le imprese artigiane (55,3%).

Gli addetti delle imprese che operano nei settori rimasti attivi (tab. 3) sono 9 milioni 817 mila, pari al 57,5% del totale degli addetti (poco più di 17 milioni); la quota di dipendenti attivi (tab. 4) è lievemente superiore (59,7%) e raggiunge i 7 milioni 285 mila su un totale di 12 milioni 200 mila circa. La quota di addetti e dipendenti attivi nei diversi settori considerati si sovrappone solo parzialmente a quella delle imprese attive. Dei quasi 10 milioni di addetti attivi, 1 milione 337 mila operano nella manifattura, di cui 446 mila nel solo comparto alimentare. Nel commercio sono rimasti attivi circa 1 milione 800 mila addetti e circa 1 milione 150 mila nei trasporti.

L'analisi secondo la qualifica (tab. 5) rivela una quota di dipendenti di imprese rimaste attive minore per gli operai e gli apprendisti (53,4% rispetto al 59,7% del totale dei dipendenti). Tale evidenza è associata alla più elevata incidenza dei provvedimenti di contenimento nell'industria che registra il 58,8% dei dipendenti sospesi a fronte del 40,3% del totale. Il 67,9% e il 75,3% degli impiegati e dei dirigenti, rispettivamente, sono rimasti attivi. Indirettamente questo ha agevolato le finalità del provvedimento di restrizione, dal momento che le mansioni svolte da dirigenti, quadri ed impiegati sono verosimilmente più adatte, a differenza delle professioni degli operai, ad essere svolte senza la presenza fisica sul posto di lavoro, nella misura in cui le imprese sono state in grado di modificare le proprie modalità organizzative e di fornire gli strumenti per svolgere l'attività lavorativa a distanza.

Di particolare interesse l'analisi secondo il carattere dell'occupazione (tab. 6). I dipendenti a tempo determinato coinvolti dalle misure di contenimento del contagio sono poco meno di 600 mila unità, occupati in prevalenza nel settore terziario (419 mila). I lavoratori a tempo determinato occupati in imprese che operano in settori per i quali è stata disposta la sospensione risultano più di altri a rischio di perdita dell'occupazione. Inoltre circa 225 mila dipendenti a termine interessati dalla restrizione sono occupati nel settore alberghiero e della ristorazione, dove il 92,9% delle imprese risultano sospese e dove generalmente i rapporti di lavoro a termine hanno una durata estremamente ridotta. E' verosimile che in presenza del fermo della attività una quota non indifferente di contratti a termine non sia rinnovata.

I lavoratori a termine, oltre all'elevato livello di precarietà del lavoro anche in fasi espansive, sono generalmente più a rischio di perdere l'occupazione in fasi recessive o a causa di shock esogeni. In presenza di un calo della domanda di beni e servizi le imprese reagiscono riducendo l'input di lavoro e il numero di occupati; nell'immediato la diminuzione di personale viene praticata lasciando scadere i rapporti di lavoro a termine e evitandone il rinnovo, e solo successivamente avviando operazioni di espulsione di occupati a tempo indeterminato, che presentano costi di dismissione più elevati. Nel 2009, l'anno in cui la recessione economica ha pesato in misura maggiore in Italia, con una flessione del Pil pari al 5,3%, il numero di occupati a termine si è ridotto del 7,2% rispetto all'anno precedente, a fronte di una sostanziale stabilità dell'occupazione a tempo indeterminato (-0,1%). Solo nell'anno successivo si è registrata una marcata diminuzione degli occupati a tempo indeterminato.

In un simile contesto risultano estremamente utili misure di sostegno al reddito di lavoratori espulsi dall'occupazione in seguito alla flessione della domanda dovuta alle misure di contenimento, anche nell'ottica di trasferire sulla collettività parte del rischio che l'emergenza sanitaria ha generato sui redditi dei lavoratori più esposti alla possibilità di perdere il lavoro. E' verosimile che in presenza dell'interruzione forzata delle attività i datori di lavoro portino a naturale scadenza i contratti a tempo determinato evitandone il rinnovo o la proroga: in assenza di specifici interventi i lavoratori interessati risulterebbero pertanto coperti dai soli regimi ordinari di tutela in caso di disoccupazione.

Un problema simile riguarda i lavoratori in somministrazione, per i quali si stima una quota di occupati in settori interessati dal fermo delle attività pari ad oltre il 40%, corrispondente a oltre 140 mila unità.

DPCM 4 maggio 2020

Il dispositivo di riduzione del blocco delle attività economiche, la fase 2, operativo dal 4 maggio, ha confermato la sospensione per il 18,7% delle imprese (tab. 7), a fronte del 47,3 della misura precedente.

In sintesi sono rimasti bloccati i settori dell'alloggio e ristorazione (92,9% delle imprese) e parte del commercio (23%).

In termini di addetti la sospensione del 4 maggio ha coinvolto il 15,5% degli occupati nelle imprese private non agricole (tab. 8), contro il 42,5% disposto il 10 aprile. La quota minore di addetti sospesi rispetto alle corrispondenti imprese indica anche in questo caso un coinvolgimento maggiore delle piccole imprese, che risultano sospese in misura maggiore rispetto alle grandi.

Fermo delle attività e riduzione del rischio di contagio

I due provvedimenti di sospensione delle attività produttive sono stati guidati da criteri differenti: nel primo caso, dal 10 aprile, l'obiettivo era quello di mantenere quanto più possibile le distanze personali, pur con il vincolo di mantenere attivi comparti ritenuti essenziali come la pubblica amministrazione e il comparto alimentare. Il secondo dispositivo, del 4 maggio, ha operato considerando la misura del rischio di contagio dovuto a prossimità fisica che il provvedimento avrebbe prodotto.

L'Inapp ha diffuso uno studio sul rischio di contagio dovuto al decreto di riapertura parziale, stimando due specifiche caratteristiche legate alle professioni svolte, ricavata dalla Indagine campionaria Inapp sulle professioni. Il primo indice misura su una scala 0-100 la prossimità fisica con altri individui implicita nelle mansioni svolte, mentre il secondo misura, sempre su una scala 0-100, la propensione a svolgere da remoto le mansioni previste dai diversi lavori. L'obiettivo di consentire la ripresa delle attività, evitando un aumento eccessivo del rischio di contagio prevede che siano riattivati settori con più bassa prossimità fisica e più alta propensione a lavorare da casa.

Il valore medio dell'indice di prossimità fisica riferito agli addetti occupati nei settori attivi dopo il 4 maggio (52,7) risulta inferiore alla media dell'indice riferita agli occupati nei settori sospesi (68,7), indicando che la misura incrementale del rischio di contagio dovuta alla riapertura risulta meno che proporzionale rispetto alla quota di addetti riattivati (tab. 9).

Un effetto simile è stato riscontrato per la propensione a lavorare da remoto. Dopo il 4 maggio sono rimasti sospesi settori associati a professioni che hanno una bassa possibilità di essere svolte da remoto (34,8) mentre i settori attivati presentano una propensione al lavoro da casa decisamente maggiore (51,3).

In linea generale, lo studio Inapp ha evidenziato una relazione inversa, misurata tra le province italiane, tra l'indice di prossimità fisica dei settori aperti e la corrispondente quota di addetti e una relazione diretta tra la propensione al lavoro da remoto e la quota di addetti riattivati (fig. 4). Si registra pertanto un certo livello di efficienza nel provvedimento del 4 maggio che ha disposto in tal modo la riapertura delle attività economiche limitando più che proporzionalmente l'aumento del rischio di contagio.

Le medesime relazioni tra gli indici considerati e la quota di addetti riattivati si registra nelle quattro ripartizioni territoriali (fig. 5).

2.1 Le misure emergenziali di sostegno al reddito da lavoro

Il primo provvedimento adottato per sostenere il reddito delle categorie più colpite dalla crisi economico-sanitaria è stato il decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18 (c.d. Cura Italia, convertito in legge 24 aprile 2020, n. 27). Una lettura complessiva delle misure (tab. 10) permette di evidenziare come si sia intervenuti in tre direzioni: 1.rafforzando alcuni strumenti di protezione sociale esistenti (Cassa integrazione guadagni), 2.semplificando altri ammortizzatori sociali (NASpl, DIS-COLL) e 3. introducendo indennizzi una tantum (bonus) anche attraverso un Fondo per il reddito di ultima istanza per quei lavoratori le cui strutture previdenziali non prevedevano interventi di sostegno o i cui contorni erano residuali, frammentati o incerti. Per le misure di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro si stima una platea di beneficiari di oltre 3 milioni di individui per un costo complessivo di circa 5 miliardi di euro (tav. 11). Si tratta di interventi a supporto di lavoratori già in parte tutelati da dispositivi esistenti, ma che agiscono al fine di estendere la copertura ad alcune fasce di lavoratori escluse.

Gli strumenti di copertura dei soggetti privi di reddito per carenza di lavoro possono essere concettualmente raggruppati in tre categorie, di cui solo la prima e la terza risultano generalmente praticabili e praticate: reddito minimo garantito (Reddito di cittadinanza e Reddito di emergenza), reddito di base universale, reddito di base parziale (indennità e Fondo per il reddito di ultima istanza).

La tabella 13 presenta una stima dei beneficiari e degli oneri previsti dalle misure ed evidenzia come le misure appartenenti alla terza categoria siano rivolte a una gran varietà di figure professionali quali commercianti, avvocati, architetti, partite IVA, dipendenti stagionali, occupati nel settore turistico, sportivo, agricolo, dello spettacolo.

Purtroppo la fase di emergenza non sembra terminare nel brevissimo periodo e le misure adottate potrebbero richiedere un loro prolungamento. Da questo punto di vista è possibile stimare il costo degli interventi del decreto Cura Italia ipotizzando un'estensione massima dei sostegni fino a dodici mesi e sommando anche i beneficiari e i costi annuali di una misura strutturale quale è il Reddito di Cittadinanza (tav. 14). L'insieme delle diverse misure di allocazione pubblica generalizzata tra interventi emergenziali e strutturali, avrebbe un onere di oltre 44 miliardi di euro annui e interesserebbe circa 8 milioni di individui. Altre categorie di soggetti, tra cui circa 850.000 lavoratori domestici non coperti da CIGO/CIGS e circa 1,1 milioni di lavoratori discontinui (occupati al massimo per tre mesi) i lavoratori iscritti alla Gestione separata che non siano Co.co.co (200.000 amministratori di società) e i professionisti iscritti alle casse professionali. Hanno trovato copertura nel decreto "rilancio", che ha anche introdotto una nuova forma di allocazione reddituale generalizzata denominata Reddito d'emergenza (REM).

2.2 Tutela dell'occupazione non standard

L'Inapp ha anche analizzato specificatamente l'esposizione al rischio di disoccupazione degli individui con contratto a tempo determinato. A tal fine si sono utilizzati i dati del sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO-MLPS) che registra la data esatta di attivazione e cessazione delle varie tipologie di contratti di lavoro. Non avendo a disposizione i dati aggiornati al 2020, sono stati considerati i rapporti di lavoro attivi (e il corrispondente numero di occupati) al 18 marzo del 2019, ovvero esattamente un anno prima del termine ultimo per accedere all'estensione delle tutele secondo quanto previsto nel cd. Decreto Liquidità. Analogamente, è stato possibile ricostruire l'evoluzione delle giornate lavorate da parte degli attivi al 18 marzo 2019 nelle successive 9 settimane, fino ad un massimo di 63 giorni (corrispondenti al 20 maggio 2019). Si è quindi ipotizzato che le condizioni del mercato del lavoro che si sono manifestate tra marzo e maggio 2019 fossero "analoghe" a quelle che si sarebbero verificate nel corso degli stessi mesi dell'anno corrente, nel caso in cui non fosse intervenuta la crisi sanitaria.

In questo contesto, il numero di lavoratori con contratti non-standard attivi in data 18 marzo 2019 può essere considerato – sotto specifiche condizioni – una adeguata approssimazione dell'esposizione al rischio di disoccupazione ovvero della perdita di reddito da lavoro.

Analogamente il numero di giornate lavorate dagli attivi al 18 marzo 2019 per le successive 9 settimane offre un utile confronto per inferire il volume complessivo di lavoro che gli occupati con contratti non standard (e specificamente il sottogruppo di essi bloccati dal *lockdown* di specifici settori di attività)

avrebbero potuto cumulare in un arco di tempo che coincide con la durata massima della CIGO.

La tabella 6 riporta questi calcoli distinguendo le seguenti tipologie contrattuali: contratti a tempo determinato alle dipendenze (compreso quello domestico, a domicilio e intermittente, lavoro in somministrazione), contratti a termine di tipo autonomo (co.co.co.), esperienze formative *on-the-job* (tirocini) e, infine, contratti a tempo indeterminato.

Si osserva così che al 18/3/2019, risultavano circa 2 milioni e 248 mila individui con contratti dipendenti a tempo determinato, occupati sia in settori sospesi che in quelli non coinvolti direttamente dai provvedimenti di lockdown. Se si considerano anche le altre tipologie di contratti non standard, è possibile ipotizzare che il rischio di disoccupazione e di perdita del reddito del lavoro connesso all'emergenza covid-19 abbia coinvolto almeno 4 milioni e 687 mila individui con contratti a termine – di cui 3 milioni e 252 mila occupati in settori attivi e 1 milione e 435 mila in settori sospesi dalle norme di lockdown.

Tale rischio di disoccupazione si riflette – sulla base delle nostre ipotesi – nella perdita potenziale di oltre 271 milioni di giornate di lavoro nel corso del periodo che intercorre tra il 18 marzo 2019 e il 20 maggio 2019, ovvero nel corso delle nove settimane successive alla data ultima prevista dal cd. Decreto Cura Italia per accedere alle tutele (nuova CIGO, ecc). Il totale di queste giornate va attribuito per una quota parte di circa 188 milioni ai settori attivi, mentre le restanti 82 milioni vanno ricondotte a comparti sospesi.

Nel complesso, i dati mostrati dalla tabella 15 sembrano suggerire l'opportunità di ridisegnare un sistema di ammortizzatori sociali (e forse anche di previdenza) che sia funzionale all'evoluzione di un mercato connotato dalla estrema frammentazione delle tipologie contrattuali e delle storie professionali, ovvero da nuove modalità di organizzazione delle risorse umane in azienda.

Una ulteriore estensione della precedente analisi permette di valutare – sempre sulla base delle ipotesi sopra specificate- gli effetti dell'emergenza covid-19 sui mancati rinnovi dei contratti a tempo determinato, ovvero di inferire almeno indirettamente una ulteriore misura dell'effetto occupazionale dell'attuale emergenza sanitaria. In particolare la Tabella 16 permette di confrontare la differenza tra il numero dei rapporti di lavoro a tempo determinato in data 18 marzo 2019 e quelli in data 20 maggio 2019, distinguendo quindi tra durata effettiva (osservata) del contratto e durata prevista dalle disposizioni del contratto.

Si osserva così che tra il 18 marzo 2019 e il 20 maggio 2019 i contratti a tempo determinato passano da circa 2 milioni e 248 mila ad un numero approssimativamente pari a 1 milione e 783 mila, con una perdita di circa 465 mila rapporti di lavoro (circa il 20%). Si tratta di cessazioni che possono essere sia volontarie che involontarie (licenziamenti, chiusure d'azienda, ecc)

In una situazione di *lockdown*, d'altra parte, è evidente la difficoltà di procedere a proroghe, rinnovi, trasformazioni degli stessi contratti; la misura di riferimento per analizzare l'evoluzione dei rapporti di impiego a termine potrebbe essere quella nozionale, la data di fine contratto. In questa prospettiva sono interessanti i dati che emergono dall'ultima colonna della tabella 16: nel periodo di riferimento si assiste a circa 681 mila cessazioni per fine contratto (-30%).

In altre parole, nella misura in cui l'emergenza sanitaria e i provvedimenti di legge ad essa connessi hanno impedito le "fisiologiche" proroghe e/o trasformazioni dei contratti a termine, allora è ragionevole ipotizzare una perdita aggiuntiva di rapporti di lavoro pari a circa 216 mila unità (681 mila - 465 mila). Si osserva inoltre che i settori 'sospesi' subiscono una riduzione dei rapporti di lavoro più forte dei settori 'attivi' nel caso in cui si considera una situazione senza lockdown (-22% rispetto a -20%); tale fenomeno assume maggiore rilevanza quando si esamina una situazione di blocco delle proroghe e/o rinnovi (-35.9% rispetto a -28.2%).

La seconda parte della tabella 16 riporta i medesimi calcoli riferiti alle altre tipologie di rapporti di lavoro a tempo determinato (lavoro domestico, intermittente, somministrato, ecc). In questo caso si confermano le evidenze precedenti: la perdita aggiuntiva di rapporti di lavoro pari a circa 86 mila unità (326 mila - 240 mila). In periodi 'normali' circa il 27% degli 'altri' rapporti a tempo determinato cessano nell'arco di 9 settimane. Bloccando i rinnovi tale percentuale sale al 37%.

3.1 La crisi epidemica e il cambiamento strutturale

Per cambiamento strutturale intendiamo in termini tecnici un cambiamento della matrice delle interdipendenze strutturali, e cioè un cambiamento nella composizione del prodotto nazionale, e di conseguenza nella distribuzione settoriale dell'occupazione. Tale cambiamento, che è congenito nella natura evolutiva dei sistemi economici, può essere determinato da diversi fattori. In primo luogo vanno considerati i cambiamenti nel vettore della domanda finale, sia nella componente privata sia nella componente pubblica. In secondo luogo possono intervenire i cambiamenti nei coefficienti tecnici di produzione, e cioè nelle quantità di lavoro e degli altri inputs necessari per ogni unità di prodotto; cambiamenti determinati dalla natura e dalla velocità di diffusione del progresso tecnico. In terzo luogo possono intervenire fattori di carattere congiunturale capaci di produrre effetti permanenti che modificano profondamente la struttura produttiva di un paese.

Si è visto nella precedente esposizione come le misure di sospensione dell'attività economica adottate per prevenire il contagio dell'epidemia abbiamo provocato effetti diretti di contrazione dell'occupazione e della produzione nei diversi settori. Sarebbe erroneo pensare che, finita l'emergenza e consentita la possibilità di riapertura di tutte le attività, il sistema economico risorga tale e quale rispetto al periodo precedente l'esplosione della crisi.

Il perché questo non possa succedere è presto spiegato.

In primo luogo vi è da considerare la natura delle difficoltà create alle unità produttive dalla prolungata sospensione dell'attività. La perdita, in molti casi totale, di fatturato ha creato una crisi di liquidità in ordine al pagamento dei costi fissi e dei fornitori (oltre, naturalmente, alla perdita di reddito per i titolari delle attività). Se questo fosse l'unico problema, una adeguata e bilanciata erogazione di contributi a fondo perduto e di prestiti agevolati sarebbe sufficiente a sostenere il riavvio dell'attività produttiva.

Ma gli ostacoli alla riapertura possono essere più severi quando dipendono da difficoltà di mercato: la contrazione degli sbocchi di mercato può essere legata a diverse cause: Per alcune imprese la contrazione della domanda può derivare da modifiche nel comportamento dei consumatori (per esempio, riduzione dell'uso di strutture alberghiere, preferenza per acquisto di beni on line, incremento della produzione domestica di servizi alla persona favorito dalle nuove tecnologie, e così via); per altre imprese può trattarsi di contrazione della domanda diretta per esportazioni; per altre di riduzione della domanda dei propri prodotti in quanto "input" nella produzione di imprese esportatrici; per altre ancora può trattarsi addirittura di riduzione della produttività e conseguente aumento del costo per unità di prodotto dovuto all'adeguamento alle misure precauzionali disposte per prevenire il contagio (distanziamento nei servizi di ristorazione,, negli stabilimenti balneari, nei trasporti, nelle palestre, nei teatri, e così via).

Quali misure adottare per fronteggiare questa varietà di difficoltà che ostacolano il riavvio delle attività produttive? Certamente l'erogazione di un sostegno generalizzato a compensazione della caduta del reddito da lavoro contribuisce al sostegno della domanda aggregata e quindi favorisce in termini generali l'attenuazione delle difficoltà del tipo suddetto. Ma ciò non è sufficiente. Sarebbe necessario intanto calibrare questi trasferimenti monetari in funzione delle specifiche difficoltà di riavvio incontrate dai titolari delle specifiche attività produttive e in secondo luogo predisporre mix di servizi e contributi finanziari per specifiche attività di marketing, supporto all'esportazione, innovazione di prodotto e di processo, incremento della produttività e della competitività localizzate in quelle filiere caratterizzate da migliori prospettive di successo.

Nel caso di aumento strutturale del costo di produzione per unità di prodotto determinato dalle misure anticontagio, il conseguente impulso all'aumento dei prezzi relativi e/o alla possibile espulsione dal mercato delle imprese con minore disponibilità di strutture fisiche può essere evitato qualificando maggiormente gli interventi specifici per il superamento delle specifiche difficoltà.

Tuttavia, una certa distruzione di posti di lavoro determinata dalle convergenze delle cause suddette sarà inevitabile, è necessario quindi orientarsi a supportare con adeguate misure quelle espansioni della domanda di lavoro e quella creazione di nuovi posti di lavoro che lo stesso processo di cambiamento strutturale è in grado di sviluppare. Ciò avviene attraverso l'aumento della domanda e dell'offerta di beni e servizi già presenti e attraverso la produzione di nuovi beni e nuovi servizi. Tale evoluzione positiva della "dinamica strutturale" va adeguatamente studiata e, per quanto possibile, governata e indirizzata. Non è difficile tuttavia individuare anche intuitivamente le aree potenzialmente più favorevoli all'espansione della produzione e dell'occupazione. Basti menzionare in primo luogo tutta l'area dei servizi e delle strutture sanitarie e della ricerca scientifica a queste connesse. In secondo luogo l'area dei servizi ambientali, della tutela ecologica, del riciclo e dell'economia circolare. Vi è poi tutto il campo della logistica, della infrastrutturazione tecnologica di tutto il territorio. Ancora, il risanamento urbano, il sistema dei trasporti e la messa in sicurezza del territorio. Si pensi poi al potenziamento delle strutture di welfare, dai servizi per l'infanzia, ai servizi sociali, all'assistenza agli anziani. Ancora, la ricerca, l'applicazione e la diffusione capillare di tutte le tecnologie che vanno sotto il nome di "quarta rivoluzione industriale"; l'intero sistema dell'istruzione e della ricerca e lo sviluppo della produzione e del consumo di prodotti culturali.

In ordine a questa prospettiva di espansione della domanda di lavoro dovuta alla dinamica strutturale emergono tre grandi esigenze: quella di individuare i nuovi fabbisogni professionali e i nuovi fabbisogni di competenze e di abilità; quella di attrezzare i sistemi formativi di ogni grado, dal punto di vista delle strutture e dal punto di vista dei contenuti, per dare risposta a questi fabbisogni evitando il mismatch tra competenze possedute e competenze richieste, e infine quella di favorire l'incontro tra la domanda di lavoro così configurata e le persone in cerca di occupazione.

Nessuna di queste esigenze è di facile soddisfazione. Le prime due, in particolare, richiedono da un lato il ricorso a tecniche di previsione sofisticate e l'integrazione di una pluralità di fonti di rilevazione. Ma richiedono anche un collegamento e un raccordo con le scelte programmatiche di politica economica relative allo sviluppo dei territori e pertanto richiedono una associazione tra macro tendenze della dinamica strutturale e micro dinamiche del cambiamento ai diversi livelli territoriali.

Su questo piano l'INAPP è attrezzato per condurre, e di fatto conduce, le analisi più approfondite per mettere a disposizione sia della comunità scientifica, sia dei decisori politici e degli operatori economici le basi di dati e gli scenari evolutivi su cui fondare le scelte strategiche e le decisioni operative. Sul piano dei sistemi formativi è altresì consolidato il know-how dell'Istituto a servizio della ricerca e degli operatori, che in materia si situano prevalentemente a livello dei governi regionali. La qualità dei servizi formativi è un elemento cruciale per la realizzazione del processo di efficiente evoluzione strutturale del sistema economico e si pone come problema fondamentale da affrontare nel tempo presente.

Il caso delle difficoltà di riapertura legate alla terza ipotesi richiede che in qualche modo si provveda, istituendo un efficace servizio ad hoc (che in linea di massima appare previsto sia tra i compiti dei servizi per l'impiego, sia in particolare negli schemi operativi della "Youth Guarantee"), a supportare la creazione di nuove iniziative imprenditoriali nei campi che offrono maggiore possibilità di successo. Anche in questo caso, piegare l'erogazione di trasferimenti monetari di sostegno al reddito legati all'emergenza epidemica verso la erogazione di servizi per l'attivazione di nuova imprenditorialità costituisce un fattore importante per dare una prospettiva strutturale agli interventi straordinari di natura congiunturale.

A questo fine si richiede l'organizzazione di una batteria di politiche attive del lavoro (che vanno dalla formazione all'orientamento, dalla cura del "matching" all'accompagnamento nella creazione di nuove attività imprenditoriali) che devono essere integrate con le tendenze evolutive dell'economia e con gli indirizzi delle politiche di sviluppo (dalle politiche industriali alle politiche agricole, dalle politiche ambientali alle politiche di welfare). E' chiaro che queste operazioni devono essere basate, per poter avere successo, su una solida base conoscitiva costruita con adeguate analisi scientifiche e indagini empiriche.

3.2 La riduzione dell'orario di lavoro e la corrispondente attività formativa

Tra le misure relative al lavoro contenute nel cosiddetto Decreto Rilancio appare di particolare importanza quella che prevede che “i contratti collettivi di lavoro possano realizzare specifiche intese di rimodulazione dell'orario di lavoro per mutate esigenze organizzative e produttive dell'impresa, con le quali parte dell'orario di lavoro viene finalizzato a percorsi formativi”. Gli oneri relativi alle ore di formazione, peraltro, sono a carico di un fondo Speciale denominato “Fondo Nuove Competenze”, costituito presso l'Anpal, nel quale confluiscono sia Fondi Europei sia contributi dei Fondi Interprofessionali.

Questo meccanismo, per cui gli orari della prestazione lavorativa possono essere ridotti destinando tale riduzione ad ore di formazione il cui costo è sopportato da Fondi prevalentemente pubblici, merita qualche considerazione. E' ben vero che il meccanismo può essere attivato “per mutate esigenze organizzative e produttive dell'impresa”, ma tuttavia esso concretizza la possibilità di una riduzione dell'orario di lavoro. Questa avrebbe comportato, a condizioni di produttività oraria immutate, una simultanea riduzione delle retribuzioni, ma tale conseguenza viene evitata ponendo a carico di fondi pubblici il costo delle ore di formazione. In pratica questo meccanismo consente di ridurre l'orario di lavoro senza che aumenti il costo del lavoro per unità di prodotto e nello stesso tempo senza che diminuisca la retribuzione dei lavoratori.

E' bene notare che ciò avviene a prescindere dal risultato dell'attività formativa, e qui si annida un rischio. Abbiamo avuto in passato esperienza di casi in cui la partecipazione ad attività formative si è concretizzata di fatto in un mero adempimento burocratico utilizzato per poter accedere ai fondi comunitari. Era il caso dell'erogazione della “Cassa Integrazione in deroga” ai tempi della crisi economica del 2008. Se ciò dovesse ripetersi saremmo davanti a un nuovo caso di utilizzazione scriteriata dei Fondi europei: i lavoratori conseguirebbero un vantaggio in termini di riduzione dell'orario di lavoro, ma nessun beneficio ricadrebbe sul sistema economico. Se invece l'attività formativa venisse disegnata e realizzata in maniera funzionale all'acquisizione di ulteriori competenze, ne deriverebbero due conseguenze positive. La prima sarebbe data dall'aumento della produttività dei lavoratori, nella misura in cui la migliore qualificazione dei lavoratori venisse trasformata all'interno dell'impresa in migliore qualità della prestazione e in maggiore capacità di assorbimento di innovazioni tecnologiche e organizzative. La seconda conseguenza sarebbe quella di rendere più facile la mobilità dei lavoratori, ossia la possibilità di spendere presso altre unità produttive le nuove competenze acquisite nel caso in cui l'azienda dovesse procedere a riduzioni di personale a causa di situazioni di crisi o a causa di adozione di tecnologie altamente risparmiatrici di lavoro.

Per raggiungere questi risultati positivi appare evidente la necessità di fondare l'attività formativa in questione da un lato su rigorose analisi di fabbisogni professionali e formativi (di cui si è detto sopra) e d'altro lato su avanzate ed efficaci metodologie formative; cose che non si trovano “in natura”, ma vanno costruite con approfonditi studi e rilevazioni empirica. L'INAPP ha nel suo DNA tali capacità.

L'ultimo caso menzionato richiama il tema generale della riduzione degli orari di lavoro in presenza di tecnologie capaci di aumentare la produttività oraria (grezza) del lavoro e anche quello, più sofisticato, della riduzione dell'orario di lavoro come fattore di crescita della produttività oraria. Questo tema è ormai ben presente nella letteratura economica e manageriale (e anche in quella relativa alla psicologia del lavoro, alla conciliazione famiglia lavoro e alla sostenibilità sociale in genere) ed è anche corredato da diffuse esperienze in ambito aziendale. Si tratta di un tema molto complesso che si articola in diversi ordini di problematiche. Un primo ordine si situa a livello microeconomico e riguarda la riorganizzazione del lavoro e dei processi produttivi in azienda per mettere in relazione la riduzione degli orari di lavoro con gli incrementi di produttività oraria e con la dinamica salariale in modo da garantire competitività a livello nazionale e internazionale. Un secondo ordine si situa a livello macroeconomico, ed è principalmente legato alla presenza di diversi tassi di crescita della produttività non solo tra diversi settori, ma anche tra singole aziende all'interno dello stesso settore, in relazione alle ipotesi di riduzione uniforme o diversificata degli orari di lavoro e alle implicazioni sulla variazione dei prezzi relativi con conseguenze sul livello generale dei prezzi. La stima degli effetti di una riduzione degli orari di lavoro sul livello di occupazione costituisce un altro intricato campo di indagine.

La complessità del tema non dovrebbe comunque esimere dall'affrontarlo soprattutto quando la diffusione della cosiddetta "quarta rivoluzione industriale" pone interrogativi per quanto riguarda il suo impatto non solo sulla composizione dell'occupazione, ma anche sul suo livello assoluto.

3.3 "Smart work" e nuova organizzazione del lavoro.

Personalmente nutro molti dubbi sul fatto che in occasione della pandemia si siano realizzate molte esperienze di "smart work". Purtroppo esistono molti equivoci su questo termine e in realtà ciò che si è verificato è stato principalmente un aumento del "telelavoro", un forzato aumento dello svolgimento a distanza (praticamente da casa) delle stesse "mansioni" lavorative solitamente effettuate in presenza. Ciò ha provocato qualche vantaggio (risparmi nel costo dei trasporti, diminuzione dell'inquinamento, risparmi nella gestione delle strutture aziendali, maggiore compatibilità con impegni domestici) unitamente a qualche svantaggio (allungamento dei processi di coordinamento delle decisioni e dei lavori di gruppo, frequente straripamento degli orari di lavoro, sensazione di raffreddamento delle relazioni interpersonali). Non si hanno dati certi sul numero di lavoratori coinvolti in questo tipo di prestazione lavorativa, ma secondo le stime del Ministero del Lavoro a fine aprile complessivamente risultavano 1.827.792 lavoratori in smart working, quasi la totalità (1.606.617 persone) a seguito delle norme sull'emergenza. Prima del coronavirus lavoravano da remoto soltanto 221.175 persone. Il recente Decreto Rilancio dispone che fino alla cessazione del periodo di emergenza epidemiologica il lavoro agile (considerato sinonimo anche questo di "lavoro da remoto") possa essere applicato a ogni tipo di lavoro subordinato anche in assenza di accordi individuali.

La possibilità che alla cessazione del periodo di emergenza il numero dei lavoratori da remoto ritorni a contrarsi ai livelli precedenti oppure rimanga consistente ma nella stesse forme assunte durante l'emergenza configura l'ipotesi che possa andare sprecata una ottima occasione favorevole a realizzare una trasformazione profonda della organizzazione del lavoro e dei sistemi produttivi. Per ciò è necessario sollecitare l'impegno verso una corretta applicazione del principio dello "smart work".

Smart work significa lavoro "intelligente", ma per diventare intelligente non è sufficiente che il lavoro venga svolto da casa anziché in presenza. Esso diventa "intelligente" se diventa il riflesso di un modo nuovo di gestire i processi produttivi, sia di beni che di servizi. Tale modo nuovo richiede una reingegnerizzazione dei processi produttivi, organizzandoli con le nuove tecnologie caratterizzate da massiccia presenza di robotica, di cibernetica, di "Internet of things", di macchine che dialogano con macchine, di sistemi informatici altamente automatizzati, di piena disponibilità e di potente capacità di elaborazione di big data, processi produttivi nei quali il lavoro delle persone si inserisca organicamente interagendo con tali sistemi complessi in un regime di connessione totale. E' l'inserimento in simili processi ristrutturati che deve dare spazio e concretezza a un nuovo ruolo e a una nuova fisionomia del lavoro, appunto, dello "smart work".

In questa nuova fisionomia è la creatività a dominare sulla ripetitività in un'ottica di "management by outcome" (si noti, outcome non output, distinzione che evapora quando la nostra nozione di riferimento è "il risultato"). Le mansioni individuali attribuite al lavoratore sono sostituite da una responsabilità di gruppo, che consente maggior coinvolgimento, ma anche maggiore flessibilità e maggiore responsabilità perché finalizzata a realizzare soluzioni ("problem solving") di fronte ai problemi, piuttosto che a realizzare sequenze di comportamento routinarie e standardizzate. Una organizzazione del lavoro così ridisegnata prevede una pianificazione della complementarità tra funzioni gestite a distanza (da casa o da altri luoghi, come, per esempio, sedi di co-working) e funzioni gestite in presenza; ma la stessa presenza nelle aziende si realizza in nuovi spazi fisici flessibili, poiché lo spazio è allocato alle attività e non agli individui. Gli spazi divengono quindi multifunzionali, quasi come degli "hub" che ospitano di volta in volta attività e funzioni diverse. Anche la flessibilità oraria della prestazione lavorativa può assumere configurazioni diverse, si può

andare da una durata fissa di connessione ad una individuazione di un nocciolo di ore fisso con margini flessibili (“core hours”), da una concentrazione di orari in alcuni giorni ad una distribuzione più uniforme nei diversi giorni della settimana, e solitamente la modalità di lavoro a distanza impegna in simili contesti mediamente due o tre giorni alla settimana.

Tutto questo, che non è un mondo utopistico ma è già presente, “in alcune parti più e meno altrove”, comporta una collaborazione profonda di tutte le unità personali e di gruppo che operano nell’azienda al fine di riorganizzare obiettivi, processi, nuovi sistemi produttivi, nuovi sistemi di marketing e di commercializzazione, nuovi sistemi di assistenza e di relazioni con i clienti e forse anche nuovi schemi retributivi. E’ evidente come la realizzazione di questa nuova forma di organizzazione del lavoro richieda nuove competenze e quindi nuova formazione dei lavoratori; ma bisogna precisare che non si tratta solo di competenze informatiche, bensì anche di competenze “organizzative” e magari anche di competenze gestionali, di formazione alla responsabilità di gruppo e in ultima analisi di formazione culturale. E’ altrettanto chiaro, però, che tale riorganizzazione del lavoro richiede adeguate competenze anche dal lato degli imprenditori e dei managers, non sempre propensi all’innovazione e non sempre capaci di reingegnerizzare i processi utilizzando al massimo le nuove tecnologie e rispettando la dignità dei lavoratori. Infatti, le nuove tecnologie e il lavoro a distanza potrebbero consentire anche, proprio in nome della flessibilità e della connessione totale, di prolungare senza limiti gli orari di lavoro (non si timbrano badges). Non decade quindi, anzi, acquista maggior urgenza l’obbligo, stabilito dalla legge 81/2017 che disciplina ancora il lavoro in remoto, di definire negli accordi tra le parti le modalità e gli strumenti per consentire al lavoratore di interrompere le comunicazioni digitali nel corso della giornata: “l’accordo individua altresì i tempi di riposo del lavoratore, nonché le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione del lavoratore dalle strumentazioni tecnologiche di lavoro” (art. 19).

Per concludere, bisogna richiamare la necessità di esplorare a fondo, lungo le linee qui appena accennate, modelli di riorganizzazione di smart working differenziati settore per settore, anzi filiera per filiera e catena di valore per catena di valore attraverso un incrocio interdisciplinare di economia del lavoro, organizzazione del lavoro, ingegneria gestionale e tecnologie dei cicli produttivi. Siamo in presenza di una occasione opportuna per proiettare quello che è stato un forzoso adattamento di emergenza per la sopravvivenza delle attività economiche verso una profonda trasformazione strutturale dell’organizzazione del lavoro e dei processi produttivi in grado di garantire contemporaneamente una crescita della produttività e un miglioramento della qualità della vita. L’Inapp è pronto a dare il suo contributo per quanto di sua competenza e a farsi promotore di tale approfondimento interdisciplinare.

Appendice Statistica

Fig. 1 Occupati e tasso di variazione tendenziale
(età 15-64 anni)

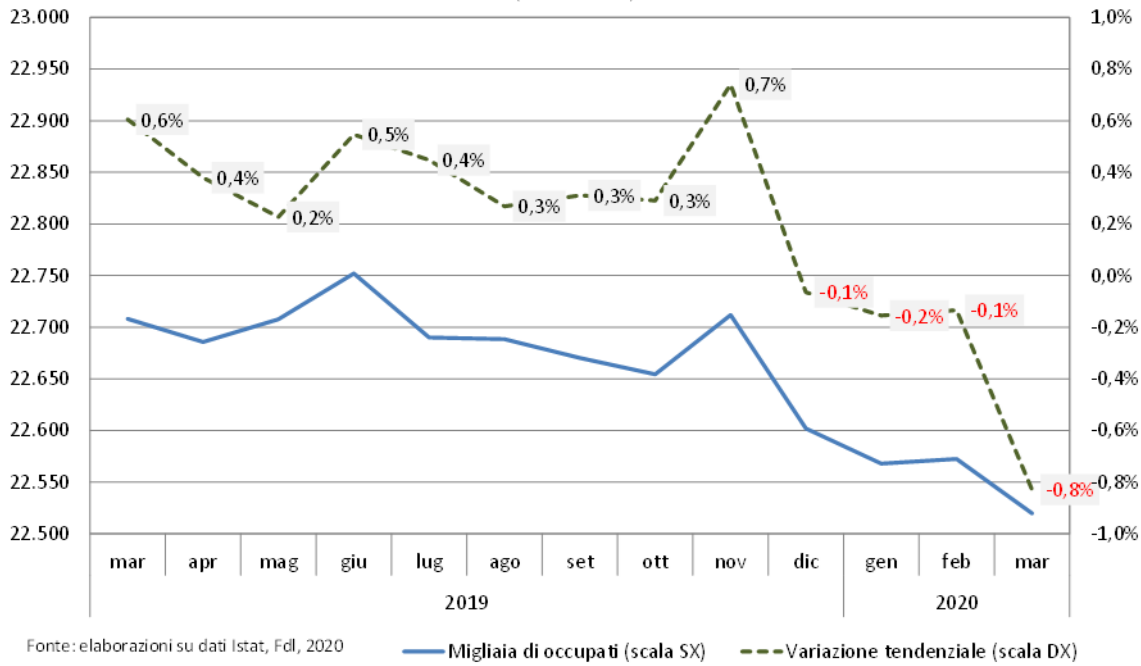


Fig. 2 Disoccupati e tasso di variazione tendenziale
(età 15-64 anni)

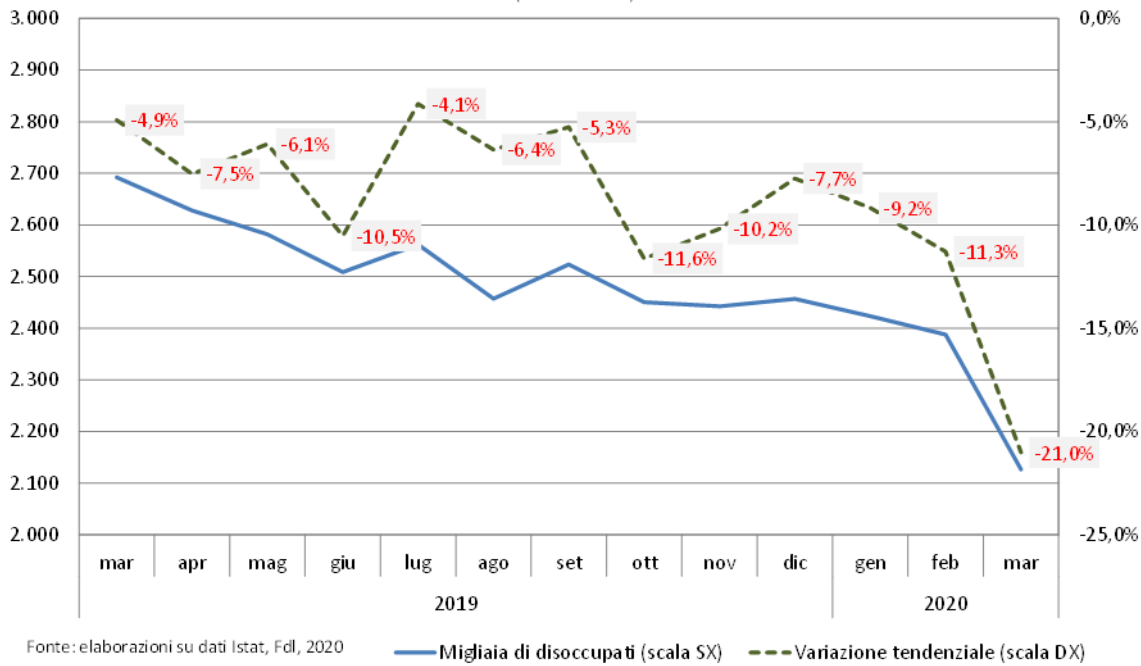
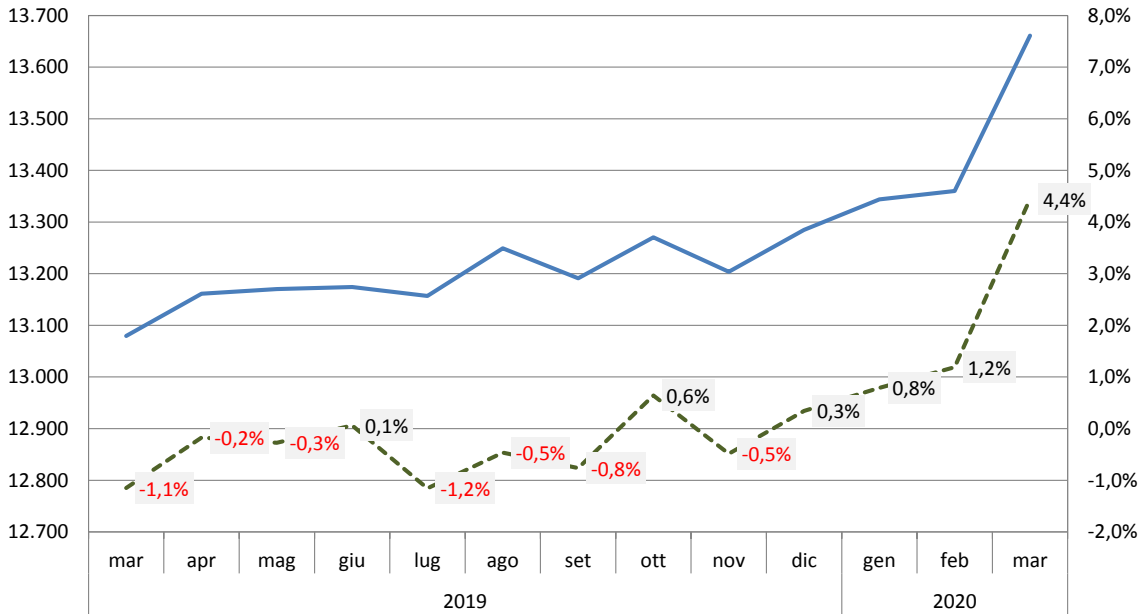


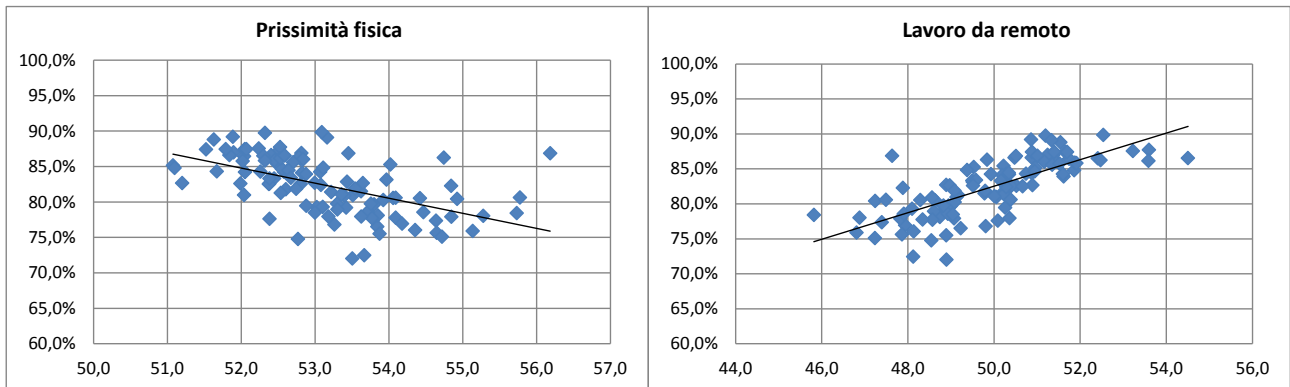
Fig. 3 Inattivi e tasso di variazione tendenziale
(età 15-64 anni)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Fdl, 2020

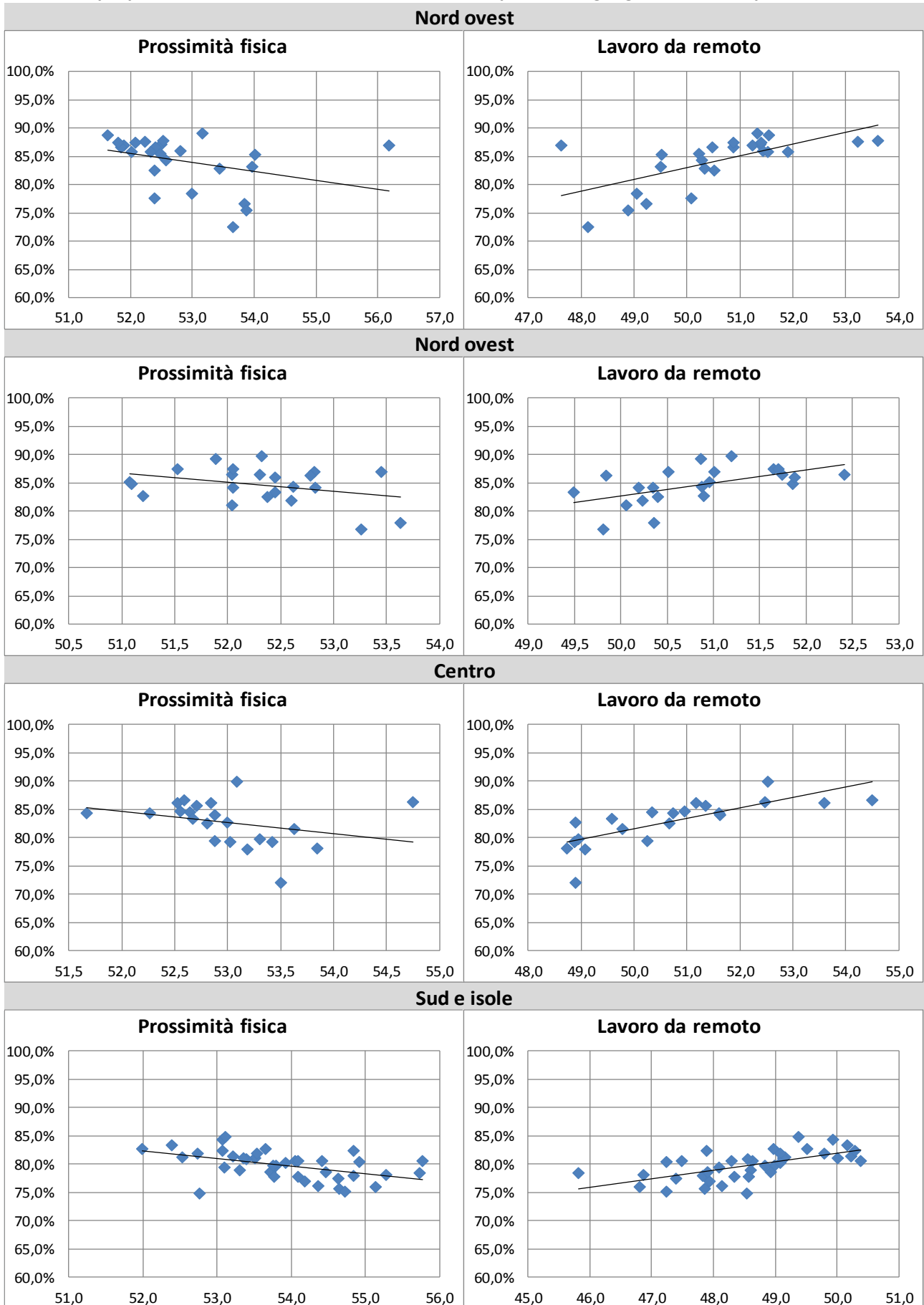
— Migliaia di inattivi (scala SX) - - - - Variazione tendenziale (scala DX)

Fig. 4 Relazione tra la quota di addetti nei settori attivi (DPCM 4 maggio) e gli indici di prossimità fisica e la propensione al lavoro da remoto (medie provinciali)



Fonte: elaborazione su dati Istat Asia 2017 e Inapp Indagine campionarie sulle professioni.

Fig. 5 Relazione tra la quota di addetti nei settori attivi (DPCM 4 maggio) e gli indici di prossimità fisica e la propensione al lavoro da remoto secondo la ripartizione geografica (medie provinciali)



Fonte: elaborazione su dati Istat Asia 2017 e Inapp Indagine campionarie sulle professioni.

Tab. 1 Imprese attive e sospese (DPCM 10 aprile 2020) secondo il settore di attività economica

Settore di attività economica	Imprese attive		Imprese sospese		Totale	
	Imprese	%	Imprese	%	Imprese	%
Industria estrattiva	61	3,0	2.001	97,0	2.062	100,0
Alimentari bevande e tabacco	55.598	100,0	6	0,0	55.604	100,0
Tessili abbigliam. calzature	1.842	3,3	54.732	96,7	56.574	100,0
Legno e carta	43.672	96,6	1.519	3,4	45.191	100,0
Chimiche farmaceutiche petrolifere	8.138	54,5	6.800	45,5	14.938	100,0
Industria Metallurgiche e prodotti in metallo	2.009	3,1	63.770	96,9	65.779	100,0
Elettriche elettroniche ottiche medicali	5.514	42,3	7.512	57,7	13.026	100,0
Macchin. attrezzature mezzi di trasporto	2.326	8,5	24.975	91,5	27.301	100,0
Altre industrie manifatturiere	47.090	45,3	56.795	54,7	103.885	100,0
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	20.513	100,0	0	0,0	20.513	100,0
Costruzioni	146.633	29,3	354.037	70,7	500.670	100,0
Commercio	458.342	41,9	635.321	58,1	1.093.663	100,0
Trasporti	122.325	100,0	0	0,0	122.325	100,0
Alloggio e ristorazione	23.337	7,1	304.720	92,9	328.057	100,0
Informazione e comunicazione	103.079	100,0	0	0,0	103.079	100,0
Servizi Attività finanziarie e assicurative	98.957	99,8	206	0,2	99.163	100,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	727.802	97,2	20.854	2,8	748.656	100,0
Istruzione	32.857	100,0	0	0,0	32.857	100,0
Sanità	299.738	100,0	0	0,0	299.738	100,0
Altre attività dei servizi	119.743	18,0	544.796	82,0	664.539	100,0
Totale	2.319.576	52,7	2.078.044	47,3	4.397.620	100,0

Fonte: elaborazioni Inapp su dati Istat, Asia 2017.

Tab. 3 Addetti delle Imprese attive e sospese (DPCM 10 aprile 2020) secondo il settore di attività economica

Settore di attività economica	Addetti in imprese attive		Addetti in imprese sospese		Totale	
	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%
Industria estrattiva	15.860	52,5	14.367	47,5	30.226	100,0
Alimentari bevande e tabacco	445.665	99,5	2.034	0,5	447.699	100,0
Tessili abbigliam. calzature	18.582	4,0	443.161	96,0	461.743	100,0
Legno e carta	238.723	92,7	18.906	7,3	257.629	100,0
Chimiche farmaceutiche petrolifere	237.557	66,6	118.915	33,4	356.472	100,0
Industria Metallurgiche e prodotti in metallo	30.715	4,9	595.345	95,1	626.060	100,0
Elettriche elettroniche ottiche medicali	106.068	44,9	130.326	55,1	236.394	100,0
Macchin. attrezzature mezzi di trasporto	49.250	6,8	679.733	93,2	728.982	100,0
Altre industrie manifatturiere	210.310	36,9	359.292	63,1	569.602	100,0
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	285.191	100,0	0	0,0	285.191	100,0
Costruzioni	525.099	40,1	784.549	59,9	1.309.648	100,0
Commercio	1.802.523	52,8	1.612.120	47,2	3.414.643	100,0
Trasporti	1.142.144	100,0	0	0,0	1.142.144	100,0
Alloggio e ristorazione	211.341	14,1	1.286.082	85,9	1.497.423	100,0
Informazione e comunicazione	569.093	100,0	0	0,0	569.093	100,0
Servizi Attività finanziarie e assicurative	521.991	92,0	45.115	8,0	567.106	100,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.208.080	94,4	71.944	5,6	1.280.024	100,0
Istruzione	110.196	100,0	0	0,0	110.196	100,0
Sanità	904.214	100,0	0	0,0	904.214	100,0
Altre attività dei servizi	1.184.651	52,3	1.080.337	47,7	2.264.987	100,0
Totale	9.817.251	57,5	7.242.226	42,5	17.059.477	100,0

Fonte: elaborazioni Inapp su dati Istat, Asia 2017.

Tab. 4 Dipendenti delle Imprese attive e sospese (DPCM 10 aprile 2020) secondo il settore di attività economica

Settore di attività economica	Occupati dipendenti in imprese attive		Occupati dipendenti in imprese sospese		Totale	
	Occupati	%	Occupati	%	Occupati	%
Industria						
Industria estrattiva	15.848	55,5	12.699	44,5	28.548	100,0
Alimentari bevande e tabacco	366.005	99,4	2.033	0,6	368.038	100,0
Tessili abbigliam. calzature	16.567	4,2	380.011	95,8	396.578	100,0
Legno e carta	182.311	91,5	17.038	8,5	199.349	100,0
Chimiche farmaceutiche petrolifere	229.589	67,4	110.811	32,6	340.399	100,0
Metallurgiche e prodotti in metallo	27.925	5,2	512.918	94,8	540.843	100,0
Elettriche elettroniche ottiche medicali	99.836	45,0	122.136	55,0	221.971	100,0
Macchin. attrezzature mezzi di trasporto	46.400	6,6	651.757	93,4	698.157	100,0
Altre industrie manifatturiere	154.890	35,0	288.214	65,0	443.104	100,0
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	272.259	100,0	0	0,0	272.259	100,0
Costruzioni	354.979	45,5	425.984	54,5	780.963	100,0
Servizi						
Commercio	1.216.920	57,6	894.332	42,4	2.111.252	100,0
Trasporti	1.016.423	100,0	0	0,0	1.016.423	100,0
Alloggio e ristorazione	178.603	17,0	874.618	83,0	1.053.221	100,0
Informazione e comunicazione	479.833	100,0	0	0,0	479.833	100,0
Attività finanziarie e assicurative	419.699	90,3	45.068	9,7	464.767	100,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	459.551	89,7	52.535	10,3	512.085	100,0
Istruzione	74.866	100,0	0	0,0	74.866	100,0
Sanità	607.294	100,0	0	0,0	607.294	100,0
Altre attività dei servizi	1.064.873	67,3	518.557	32,7	1.583.429	100,0
Totale	7.284.669	59,7	4.908.710	40,3	12.193.379	100,0

Fonte: elaborazioni Inapp su dati Istat, Asia 2017.

Tab. 5 Dipendenti delle Imprese attive e sospese (DPCM 10 aprile 2020) secondo il settore di attività economica e la qualifica

Qualifica professionale e settore di attività economica		Occupati in imprese attive		Occupati in imprese sospese		Totale	
		Occupati	% attivi	Occupati	% sospesi	Occupati	%
Operai e apprendisti	Industria	1.191.551	39,5	1.821.329	60,5	3.012.880	100,0
	Servizi	2.614.840	63,5	1.502.703	36,5	4.117.543	100,0
	Totale	3.806.391	53,4	3.324.032	46,6	7.130.423	100,0
Impiegati	Industria	495.941	44,3	622.958	55,7	1.118.898	100,0
	Servizi	2.569.316	75,7	826.509	24,3	3.395.825	100,0
	Totale	3.065.256	67,9	1.449.467	32,1	4.514.723	100,0
Dirigenti e quadri	Industria	79.117	49,9	79.314	50,1	158.431	100,0
	Servizi	333.905	85,7	55.897	14,3	389.802	100,0
	Totale	413.022	75,3	135.211	24,7	548.233	100,0
Totale	Industria	1.766.608	41,2	2.523.601	58,8	4.290.209	100,0
	Servizi	5.518.061	69,8	2.385.109	30,2	7.903.170	100,0
	Totale	7.284.669	59,7	4.908.710	40,3	12.193.379	100,0

Fonte: elaborazioni Inapp su dati Istat-Asia 2017 e Istat-Asia-occupazione 2015.

Tab. 6 Dipendenti delle Imprese attive e sospese (DPCM 10 aprile 2020) secondo il settore di attività economica e il carattere dell'occupazione

Carattere dell'occupazione e settore di attività economica		Occupati in imprese attive		Occupati in imprese sospese		Totale	
		Occupati	% attivi	Occupati	% sospesi	Occupati	%
Tempo indeterminato	Industria	1.611.208	40,5	2.362.297	59,5	3.973.505	100,0
	Servizi	4.619.801	70,1	1.966.031	29,9	6.585.832	100,0
	Totale	6.231.009	59,0	4.328.327	41,0	10.559.336	100,0
Tempo determinato	Industria	155.400	49,1	161.305	50,9	316.704	100,0
	Servizi	898.260	68,2	419.079	31,8	1.317.338	100,0
	Totale	1.053.659	64,5	580.383	35,5	1.634.042	100,0
Totale	Industria	1.766.608	41,2	2.523.601	58,8	4.290.209	100,0
	Servizi	5.518.061	69,8	2.385.109	30,2	7.903.170	100,0
	Totale	7.284.669	59,7	4.908.710	40,3	12.193.379	100,0

Fonte: elaborazioni Inapp su dati Istat-Asia 2017 e Istat-Asia-occupazione 2015.

Tab. 7 Imprese attive e sospese (DPCM 4 maggio 2020) secondo il settore di attività economica

Settore di attività economica		Imprese attive		Imprese sospese		Totale	
		Imprese	%	Imprese	%	Imprese	%
Industria	Industria estrattiva	2.062	100,0	0	0,0	2.062	100,0
	Alimentari bevande e tabacco	55.604	100,0	0	0,0	55.604	100,0
	Tessili abbigliam. calzature	56.574	100,0	0	0,0	56.574	100,0
	Legno e carta	45.191	100,0	0	0,0	45.191	100,0
	Chimiche farmaceutiche petrolifere	14.938	100,0	0	0,0	14.938	100,0
	Metallurgiche e prodotti in metallo	65.779	100,0	0	0,0	65.779	100,0
	Elettriche elettroniche ottiche medicali	13.026	100,0	0	0,0	13.026	100,0
	Macchin. attrezzature mezzi di trasporto	27.301	100,0	0	0,0	27.301	100,0
	Altre industrie manifatturiere	103.885	100,0	0	0,0	103.885	100,0
	Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	20.513	100,0	0	0,0	20.513	100,0
	Costruzioni	500.670	100,0	0	0,0	500.670	100,0
Servizi	Commercio	841.579	77,0	252.084	23,0	1.093.663	100,0
	Trasporti	122.325	100,0	0	0,0	122.325	100,0
	Alloggio e ristorazione	23.337	7,1	304.720	92,9	328.057	100,0
	Informazione e comunicazione	103.079	100,0	0	0,0	103.079	100,0
	Attività finanziarie e assicurative	99.163	100,0	0	0,0	99.163	100,0
	Attività professionali, scientifiche e tecniche	748.656	100,0	0	0,0	748.656	100,0
	Istruzione	32.857	100,0	0	0,0	32.857	100,0
	Sanità	299.738	100,0	0	0,0	299.738	100,0
	Altre attività dei servizi	399.300	60,1	265.239	39,9	664.539	100,0
Totale	3.575.577	81,3	822.043	18,7	4.397.620	100,0	

Fonte: elaborazioni Inapp su dati Istat-Asia 2017.

In sintesi sono rimasti bloccati i settori dell'alloggio e ristorazione (92,9% delle imprese) e parte del commercio (23%).

Tab. 8 Addetti delle Imprese attive e sospese (DPCM 4 maggio 2020) secondo il settore di attività economica

Settore di attività economica	Addetti in imprese attive		Addetti in imprese sospese		Totale	
	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%
Industria						
Industria estrattiva	30.226	100,0	0,0	0,0	30.226	100,0
Alimentari bevande e tabacco	447.699	100,0	0,0	0,0	447.699	100,0
Tessili abbigliam. calzature	461.743	100,0	0,0	0,0	461.743	100,0
Legno e carta	257.629	100,0	0,0	0,0	257.629	100,0
Chimiche farmaceutiche petrolifere	356.472	100,0	0,0	0,0	356.472	100,0
Metallurgiche e prodotti in metallo	626.060	100,0	0,0	0,0	626.060	100,0
Elettriche elettroniche ottiche medicali	236.394	100,0	0,0	0,0	236.394	100,0
Macchin. attrezzature mezzi di trasporto	728.982	100,0	0,0	0,0	728.982	100,0
Altre industrie manifatturiere	569.602	100,0	0,0	0,0	569.602	100,0
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	285.191	100,0	0,0	0,0	285.191	100,0
Costruzioni	1.309.648	100,0	0,0	0,0	1.309.648	100,0
Servizi						
Commercio	2.732.441	80,0	682.202	20,0	3.414.643	100,0
Trasporti	1.142.144	100,0	0,0	0,0	1.142.144	100,0
Alloggio e ristorazione	211.341	14,1	1.286.082	85,9	1.497.423	100,0
Informazione e comunicazione	569.093	100,0	0,0	0,0	569.093	100,0
Attività finanziarie e assicurative	567.106	100,0	0,0	0,0	567.106	100,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.280.024	100,0	0,0	0,0	1.280.024	100,0
Istruzione	110.196	100,0	0,0	0,0	110.196	100,0
Sanità	904.214	100,0	0,0	0,0	904.214	100,0
Altre attività dei servizi	1.586.998	70,1	677.990	29,9	2.264.987	100,0
Totale	14.413.203	84,5	2.646.274	15,5	17.059.477	100,0

Fonte: elaborazioni Inapp su dati Istat-Asia 2017.

Tab 9 Quota di addetti nei settori attivi (DPCM 4 maggio) e indice di prossimità fisica e propensione al lavoro da remoto

		DPCM 10 aprile			Decreto 4 maggio		
		Attivi	Sospesi	Totale	Attivi	Sospesi	Totale
Imprese		52,7	47,3	100,0	81,3	18,7	100,0
Addetti		57,4	42,6	100,0	84,5	15,5	100,0
Indice di prossimità fisica	Valore medio per addetto	52,9	58,3	55,2	52,7	68,7	55,2
	Volume totale	55,0	45,0	100,0	80,7	19,3	100,0
Propensione al lavoro da remoto	Valore medio per addetto	51,7	44,7	48,8	51,3	34,8	48,8
	Volume totale	60,9	39,1	100,0	89,0	11,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat Asia 2017 e Inapp Indagine campionarie sulle professioni.

Tab. 10 - Classificazione degli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori previsti dal decreto-legge Cura Italia

Sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro	Percorsi di sostegno al reddito e reinserimento lavorativo, collegati al modello di <i>flexsecurity</i>	Allocazione pubblica generalizzata di reddito
Cassa integrazione guadagni/Rafforzamento-semplificazione (artt. 19-22)	NASpl e DIS-COLL/Semplificazione (art. 33)	Indennità e Fondo per il reddito di ultima istanza/Innovazione (artt. 27-30, 38, 44, 96, 119)

Tab. 11 - Stime della platea dei beneficiari e degli oneri relativi alle misure di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro previste dal decreto-legge Cura Italia

Articoli	Stime della platea dei beneficiari	Stime degli oneri per il 2020
Art. 19 - Norme speciali in materia di trattamento ordinario di integrazione salariale e assegno ordinario Art. 21 - Trattamento di assegno ordinario per i datori di lavoro che hanno trattamenti di assegni di solidarietà in corso	- 89.300 CIGO non coperte - 121.410 nuove CISOA - 324.000 lavoratori coperti da Fondi di solidarietà – Fondo di integrazione salariale (FIS)	CIGO e CISOA per 359,2 milioni di euro FIS per 723 milioni di euro FIS >15 dipendenti per 128 milioni di euro Altri Fondi di solidarietà per 137 milioni di euro Fondi di solidarietà bilaterale alternativi 80 milioni di euro Totale: 1.427,2 milioni di euro
Art. 20 - Trattamento ordinario di integrazione salariale per le aziende già in Cassa integrazione straordinaria	190.000 lavoratori	338,2 milioni di euro
Art. 22 - Trattamenti di integrazione salariale in deroga	2.340.000 lavoratori	3.293,2 milioni di euro
Totale	3.064.710 individui	5.058,6 milioni di euro

Fonte: Relazione tecnica al decreto-legge Cura Italia.

Tab. 12 - Modelli di Allocazione reddituale pubblica generalizzata

Tipologia Sostegno Reddituale	Condizionato a percorsi di attivazione obbligatori	Tipologia di beneficiari	Means test	Importo erogato	Modalità di richiesta	Perdita del sussidio con nuova occupazione
Reddito minimo/RDC	Sì	Nucleo Familiare	Reddito/ Patrimonio	Importo stabilito dalla differenza tra una soglia critica e reddito e patrimonio	ISEE	Sì
Reddito di Base universale	No	Individuo	Nessuno	Intero importo individuato	Nessuna, concesso in automatico	No
Reddito di base parziale	No	Individuo	Reddito	Intero importo sotto la soglia critica individuata	Autocertificazione di carenza reddituale	No, solo per il periodo di vigenza del PBI

Tav. 13 - Stime della platea dei beneficiari e degli oneri relativi alle diverse indennità e al Fondo per il reddito di ultima istanza previsti dal decreto-legge Cura Italia

Articoli	Stime della platea dei beneficiari	Stime degli oneri per il 2020 (un mese di copertura)
Art. 27 - Indennità professionisti e lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa	339.000 collaboratori	203,4 milioni di euro
Art. 28 - Indennità lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali dell'Ago	- 350.000 lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni CDCM (coltivatori diretti, coloni e mezzadri), - 1.405.000 iscritti alla Cassa artigiani - 1.845.000 iscritti alla Cassa commercianti Totale: 3.600.000 persone	2.160 milioni di euro
Art. 29 - Indennità lavoratori stagionali del turismo e degli stabilimenti termali	173.000 individui	103,8 milioni di euro
Art. 30 - Indennità lavoratori del settore agricolo	660.000 operai agricoli a tempo determinato	396 milioni di euro
Art. 38 - Indennità lavoratori dello spettacolo	81.000 lavoratori con contratto non a tempo indeterminato	48,6 milioni di euro
Art. 44 - Istituzione del Fondo per il reddito di ultima istanza a favore dei lavoratori danneggiati dal virus COVID-19	Sostegno a professionisti ordinistiche e altri esclusi dall'indennizzo di 600 euro, per un totale di 500.000 persone	300 milioni di euro
Art. 96 - Indennità collaboratori sportivi	83.000 individui	50 milioni di euro
Art. 119 – Contributo per i magistrati onorari in servizio	5.400 magistrati onorari in servizio	3,24 milioni di euro
Totale	5.441.400 individui	3.265,04 milioni di euro

Fonte: per gli artt. 27, 28, 29, 30, 38, 44 (solo relativamente all'onere) e 119 si è fatto riferimento alla Relazione tecnica al decreto-legge Cura Italia; per il 44 (solo relativamente alla platea) e il 96 alle stime pubblicate dal Ministero dell'Economia e delle finanze (<https://bit.ly/2WpfamO>).

Tav. 14 - Stima complessiva annuale della platea dei beneficiari e degli oneri relativi alle indennità e al Fondo per il reddito di ultima istanza (PBI) contenuti nel decreto-legge Cura Italia e beneficiari RdC/PdC (RMG)

Misure	Stime della platea dei beneficiari	Stime degli oneri per dodici mesi di copertura
Decreto-legge Cura Italia (indennità e Fondo per il reddito di ultima istanza)	5.441.400 individui	3.265,04 milioni di euro x 12 = 39.180,48 milioni di euro
Reddito di cittadinanza (RdC) e Pensione di cittadinanza (PdC)	2.408.463 percettori di RdC 142.374 percettori di PdC Totale: 2.550.837 individui	5.365,4 milioni di euro

Fonte: per le misure del decreto-legge Cura Italia: Relazione tecnica al decreto-legge Cura Italia; per RdC/PdC, Inps – Osservatorio statistico (<https://bit.ly/2ZaQvV9>)

Tab 15: numero occupati e giornate di lavoro “a rischio” per tipologia contrattuale

tipologia Contratto	Settore di attività	Totale attivi al 18.3.2019 (t0)	giornate di lavoro degli attivi in t0 fino alle 9 settimane successive
Determinato	Attivi	1 634 030	92 118 827
	Sospesi	614 916	34 551 163
Apprendistato	Attivi	295 351	18 433 049
	Sospesi	286 120	17 686 428
Domestico	Attivo	744 921	46 094 540
Intermittente	Attivi	106 307	6 085 169
	Sospesi	243 293	14 181 119
Somministrato	Attivi	171 998	9 139 781
	Sospesi	140 793	7 563 119
Domicilio	Attivi	3 151	197 706
	Sospesi	5 529	340 727
Collaborazione	Attivi	162 538	9 203 902
	Sospesi	56 806	3 425 058
Tirocinio	Attivi	105 222	5 613 855
	Sospesi	61 223	3 182 960
Spettacolo	Attivi	4 770	213 680
	Sospesi	8 739	487 849
Altro	Attivi	23 857	1 447 822
	Sospesi	18 189	1 153 942
Indeterminato*	Attivi		2 611 506
	Sospesi		1 922 246
Totale	Totale	4 687 749	271 120 694
	Attivi	3 252 143	188 548 329
	Sospesi	1 435 607	82 572 365

Fonte: elaborazioni su dati SISCO-MLPS. Nota: valori in migliaia

Tab 16

	Settori "Attivi"		Settori "Sospesi"		Totale	
	Osservati	Fine contrtto	Osservati	Fine Previsti	Osservati	Fine contratto
dip a tempo determinato						
18/03/2019	1 634 030	1 634 030	614 916	614 916	2 248 946	2 248 946
20/05/2019	1 303 800	1 173 639	479 868	394 119	1 783 669	1 567 758
Diff [18/3 - 20/5]	-330 230	-460 391	-135 048	-220 797	-465 277	-681 188
Var % [20/05/2019]	-20.2%	-28.2%	-22.0%	-35.9%	-20.7%	-30.3%
altri tipologie a tempo determinato						
18/03/2019	501 180	501 180	375 041	375 041	876 221	876 221
20/05/2019	361 191	314 558	274 924	235 437	636 115	549 995
Diff [18/3 - 20/5]	-139 989	-186 622	-100 116	-139 604	-240 105	-326 226
Var % [20/05/2019]	-27.9%	-37.2%	-26.7%	-37.2%	-27.4%	-37.2%

Fonte: elaborazioni su dati SISCO-MLPS. Nota: valori espressi in migliaia